

### 1 Piazza XXIV Maggio

Con la costruzione dei Bastioni, le mura spagnole, 1549 - 1560, Porta Ticinese fu ricostruita su quell'area che oggi chiamiamo Piazza XXIV Maggio.

Porta Ticinese assunse subito un ruolo importante sia perché porta storica, sia perché nodo di traffico e di comunicazione, trovandosi al centro della piazza che univa corso Ticinese a corso San Gottardo e in corrispondenza degli attuali viali degli ex bastioni: Gian Galeazzo, Col di Lana, Gorizia, attigui alla darsena, ove confluiscono il Naviglio Grande e il Naviglio Pavese.

Il primo, infatti, scorre fra le odierne Ripa di Porta Ticinese e l'Alzaia Naviglio Grande, in direzione di via Lodovico il Moro per Buccinasco e Corsico. Il secondo scorre sulla via Ascanio Sforza e l'Alzaia Naviglio Pavese per proseguire lungo via Chiesa Rossa e raggiungere Rozzano onde collegarsi alla Strada dei Giovi.

La Porta fu progettata da Luigi Cagnola. (Neoclassico). Fu costruita tra il 1801 e 1814, a celebrazione della vittoria di Napoleone a Marengo, sugli austriaci, nel 1801.

*Rappresenta una delle opere più significative di classicismo milanese.*

*Per oltre un decennio (età napoleonica) fu ribattezzata "**Porta Marengo**".*

*A tutt'oggi Porta Ticinese è rimasta espressione di due eventi che rinnovano la tradizione religiosa dei milanesi: la processione dei Re Magi in occasione della festa dell'Epifania del 6 Gennaio e l'ingresso a Milano del nuovo Arcivescovo che prende possesso della diocesi ambrosiana.*

*Nella piazza si trova una quercia rossa, è l'unico monumento arboreo milanese dedicato ad avvenimenti storici.*

*La quercia rossa di piazza XXIV maggio, che ha più di novant'anni, è stata piantata da un milanese per festeggiare l'inatteso ritorno del figlio in occasione della guerra del Carso, (1915-18) come ricorda un pregevole cippo di ferro.*

Imbocchiamo Corso San Gottardo ed ammiriamo:

## 2. Parrocchia di San Gottardo al Corso 1568 - 1989

*Parrocchia della diocesi di Milano. La chiesa di San Gottardo fuori Porta Ticinese è attestata come "cappella" alla fine del XIV secolo in Porta Ticinese della città di Milano (Notitia cleri 1398).*

*La parrocchia fu eretta il 10 settembre 1568 dall'arcivescovo Carlo Borromeo nei Corpi Santi di Porta Ticinese della città di Milano (Palestra 1965). San Gottardo risulta compresa tra le parrocchie di Porta Ticinese nel 1576 (Decreti Famagosta 1576). Tra XVI e XVIII secolo la parrocchia di San Gottardo al Corso è costantemente ricordata negli atti delle visite pastorali compiute dagli arcivescovi di Milano e dai delegati arcivescovili nei Corpi Santi di Porta Ticinese.*

*Verso la fine del XVIII secolo, secondo la nota specifica delle esenzioni prediali a favore delle parrocchie dello stato di Milano, la parrocchia di San Gottardo possedeva fondi per 10.9 pertiche; il numero delle anime, conteggiato tra la Pasqua del 1779 e quella del 1780, era di 3.689 (Nota parrocchie Stato di Milano, 1781)*

*All'epoca della prima visita pastorale dell'arcivescovo Andrea Carlo Ferrari nella città di Milano, il clero era costituito dal parroco e da sei sacerdoti complessivamente, tra i quali tre coadiutori d'ufficio e due sussidiari. I parrocchiani erano 21345, compresi gli abitanti delle frazioni di Conca Fallata, Cascina Rossa, Morivione; nel territorio parrocchiale esistevano le chiese e oratori di San Rocco al Gentilino, Santa Maria Annunciata alla Rossa, Sacra Famiglia in Morivione; nella chiesa parrocchiale era eretta la confraternita del Santissimo Sacramento, sotto l'invocazione di San Luigi; i consorzi della Santissima Trinità; Santissimo Rosario; Sacra Famiglia; Sant'Antonio di Padova; San Rocco; Addolorata, dell'oratorio maschile; Immacolata, dell'oratorio femminile. Esisteva inoltre la congregazione dei Terziari francescani. Nella parrocchia erano attivi infine la Società operaia cattolica milanese e il circolo cattolico popolare di San Gottardo. La parrocchia era di nomina arcivescovile (Visita Ferrari, I, Milano, Parrocchie suburbane).*



Una parte del fascino di quest'area di Milano e' legata al mondo dei cortili. Veri gioielli ove si respira aria di tempi andati, luogo d'incontro ove tutti sanno tutto di tutti, cortili come singole frazioni, ci si trovava per giocare da bambini, ci si ritrovava da adulti per discutere o chiacchierare, per prendere il fresco in estate.

Sbirciare dentro un portone in Ripa P.ta Ticinese, S. Gottardo, Ascanio Sforza vi trasporterà in epoche passate, con i ballatoi e le ringhiere, con vecchi ciottoli, con le fontanelle e i lavatoi.



### 3. Corso san Gottardo

*Profumi, colori, odori ed attività artigianali caratterizzavano molti quartieri di Milano d'un tempo. Chi si fosse trovato a transitare per C.so S. Gottardo avrebbe avvertito un penetrante odore di caciotte, tome e latticini, perché quello era il "borg dei formagiatt". Le costruzioni sul lato destro del corso avevano atri e cortili con aereazione e buio adeguati alla conservazione e stagionatura dei prodotti caseari, come si può ancor oggi notare visitando l'ingresso dei numeri civici 12-14-18-20. I commercianti si approvvigionavano di formaggi nel lodigiano, parmense e piacentino, li stagionavano, provvedevano alle definitive lavorazioni e le destinavano all'esportazione ed ai negozi locali. Quell'odore di prodotti lattiferi-caseari impregnava l'aria del corso e gli abiti dei passanti. Durante la dominazione austriaca fu vietato ammassare le casere entro il territorio urbano e fuori porta. Con l'Unità d'Italia, tali disposizioni vennero rimosse e l'attività dei formagiatt milanesi ebbe notevole impulso, con una giacenza fino a duecentomila forme di svariati tipi e misure, come riportano alcune cronache del 1884.*

*Di allora restano i cortili in ciottolato o pietra con i lavatoi e gli acquai, le ringhiere ed i ballatoi, molti restaurati ma con rigorosi vincoli architettonici. In questi cortili ancora esercitano i pochi artigiani e i più diffusi studi di design. Il "Corso" è ricco di negozi, dove prima c'era il tripparolo o il salumaio, ora merce griffata viene esposta nelle vetrine, facendo del posto un luogo alla moda dove fare "shopping".*



Cortili in C.so San Gottardo

Arrivati all'incrocio con le vie Lagrange e Gentilino girare a sinistra per quest'ultima.

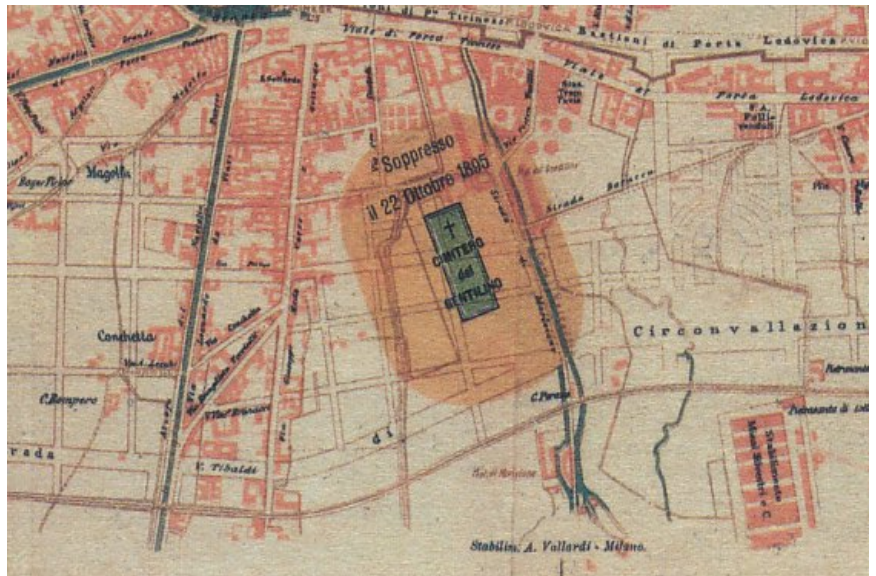
#### 4. Via Gentilino

La via Gentilino portava al cimitero del “Gentilino”, il più antico dei cimiteri milanesi, chiamato così per la bellezza delle celle erette. Questo cimitero, aperto al servizio nel 1787, altro non era se non l'espansione e la riqualificazione del vicino e antico cimitero di san Rocco al Gentilino (non ci si stupisca del fatto che il nome di san Rocco ricorra così spesso: come ricorda il Latuada, era usanza avere una cappella o una chiesa dedicata a questo santo presso ogni ingresso delle città, con la speranza di essere aiutati nel tener fuori la peste). Il vecchio foppone era tristemente famoso per essere stato allestito in grande fretta durante la pestilenza del 1576.

La nuova struttura di forma rettangolare era identificabile nel quadrilatero oggi compreso tra le vie Tantardini- Tabacchi- Balilla- Baravalle.

Venne aperto in fretta e con pochissimo dispendio di denaro. Solo nel 1820 iniziarono ad essere elevate alcune cappelle per sepolture di famiglia e ordini religiosi: qui furono sepolti Rasori, Teullie' ed altri uomini illustri, che col tempo divennero sedici.

La chiesuola annessa venne abbellita nel 1830 e successivamente si tracciarono alcuni vialetti interni. Dopo il 1867 iniziarono, per varie ragioni, chiusure a singhiozzo, anche a causa delle lamentele avanzate dagli abitanti delle case, sempre più vicine e costruite senza il mantenimento delle aree di rispetto contigue. Alcune interruzioni temporanee furono dovute alle epidemie di colera, e a quella di vaiolo del 1888-1889. Venne definitivamente soppresso il 22 ottobre 1895, e subito iniziò lo svuotamento delle fosse, con trasporto dei cadaveri presso il nuovo cimitero di Musocco.



All'inizio della via c'era un'osteria (si dice del 700) dove si fermavano a bere un bicchier di vino gli amici, dopo il funerale. A ricordare il caro estinto «finito al Foppone». Un piccolo tabernacolo con una madonna con il bambino sull'angolo della casa riceveva i viandanti. Quell'osteria esiste ancora al civico 6, una corte fra le ultime rimaste intatte al passare del tempo. “La Madonnina” questo il suo nome, vi aspetta per buon piatto e un bicchiere di vino.



Prima di arrivare alle scuole, l'isolato ne ospita ben tre, girare a destra in via Balilla e poi ancora a destra in via Tabacchi. Prima di arrivare nuovamente in C.so San Gottardo si noti sulla sinistra il Comando di Polizia Giudiziaria già “Casa del Fascio” durante il fascismo. Si prosegue a sinistra fino in Largo Gustav Mahler, dove incontriamo via Conchetta e l'Auditorium.



Alla fine di C.so S. Gottardo, prima dell'inizio di via Meda, all'altezza di via Conchetta, sorgeva una collinetta alberata ove si sostava per riposare. Il luogo veniva chiamato dagli anziani di P.ta Ticinese la "Montagnetta". Era formata dalla terra di scavo del Naviglio Pavese in quella che era la fine della città. Qui c'era l'osteria della Montagnetta e più tardi il cinema teatro Montagnetta, il peletee La Montagnetta, etc. Recentemente è stata riaperta quella che era l'osteria del dopo teatro, ora un ristorante tipico milanese.

Il 28 novembre 2001 il Sindaco di Milano Gabriele Albertini ha ribattezzato Largo Gustav Mahler questo spazio antistante l'Auditorium, a riconoscimento della realtà musicale e culturale sviluppata a Milano dall'Orchestra Verdi.

## 5. Via Conchetta

### L'Auditorium

L'Auditorium di Milano Fondazione Cariplo, che costituisce la "casa della musica" dell'Orchestra Sinfonica e Coro di Milano Giuseppe Verdi è stato inaugurato nell'ottobre del 1999 e, in pochi anni si è imposto come uno dei principali poli culturali della città.

L'Auditorium di Milano nasce dalla ristrutturazione della sala del Cinema Teatro Massimo, ex Montagnetta, progettato da Alessandro Rimini nel 1939 e rimasto inattivo per molti anni. I lavori, resi possibili dall'intervento dell'imprenditore Agostino Liuni, sono stati realizzati su progetto dello Studio Marzorati.

La sala è stata pensata come uno spazio multifunzionale utilizzabile per diverse attività: concerti di musica sinfonica, corale e da camera, jazz e musica leggera; registrazioni con tecniche digitali di sonorizzazione, diffusione degli spettacoli attraverso TV satellitare e proiezioni di film su grande schermo. La sala principale, dopo l'intervento, ha agibilità di circa 1400 posti.

Le poltroncine sono distribuite nella platea sagomata "a cucchiaio" e nella galleria a gradinate che sovrasta e avvolge la sala con la sua balaustra curvilinea.

Il soffitto è contraddistinto da travature reticolari a vista in cemento armato, originali dell'epoca, che si dispongono a raggera verso il boccascena con una configurazione suggestiva che il progetto di recupero ha valorizzato ed esaltato.

Il boccascena a conchiglia acustica ha una larghezza di 20 metri.

L'eccellente acustica della sala è stata ottenuta tra l'altro ricoprendo il fondo del soffitto e le pareti con pannelli in legno di pero diversamente curvati, distanziati fra loro, con consistente massa lignea, atti a garantire le differenti esigenze di riflessione sonora fornendo adeguati tempi di riverberazione. L'esigenza acustica impone, oltre che all'interno, attenzione anche verso l'esterno con le porte a doppio battente sovrapposto, con strati fonoisolanti in tutte le murature e con coibentazioni acustiche negli impianti meccanici.

A copertura del palcoscenico sono state realizzate pannellature aeree, sempre in legno, a formare vele distanziate fra loro, non solo per esigenze acustiche, ma anche per il contenimento di schermi cinematografici. Sono state installate attrezzature di ripresa televisiva mobili, di tipo digitale, che proiettano su due schermi posti ai lati del boccascena e su uno schermo centrale.

A questo punto si può percorrere la via Torricelli e, agganciando la seconda guida, girando a sinistra in via Brunacci o, più semplicemente, prendere la via Meda e percorrerla fino a quando sulla sinistra non comparirà la Parrocchia di Santa Maria di Caravaggio.

### S.Maria di Caravaggio

*Anticamente chiamata Santa Maria di Monforte. Edificata nel 1693 in onore di un'immagine miracolosa della Madonna. Nel 1898 venne eretta la prima chiesa provvisoria in legno. Ma l'aumento dei fedeli spinge l'allora parroco della chiesa di San Gottardo, da cui dipendeva il piccolo santuario, don Giuseppe Cappelletti, a cominciare a maturare la volontà di una costruzione in muratura e di proporzioni adeguate.*



*Ma difficoltà soprattutto finanziarie causano un rallentamento nel progredire dell'opera. Un avvenimento imprevisto interviene a mutare questa situazione di ristagno. Alle 21,15 del 20 luglio 1909, durante un temporale particolarmente violento, un fulmine colpisce l'angolo frontale sinistro dell'edificio in costruzione e raggiunge l'antistante vecchia chiesetta, scatenandovi un violento incendio. Si riescono a salvare solo il tabernacolo, un quadro di bronzo e le statue della Beata Vergine e di Giannetta, che sono ricoverate in una vicina osteria. Interpretando l'evento quasi come una sollecitazione da parte del Cielo, vengono accelerati i lavori e, il 30 ottobre 1909, viene benedetto il nuovo edificio, sebbene non ancora ultimato. La chiesa è completata in breve tempo: il 1° maggio 1911, il cardinal Ferrari ne compie la solenne dedicazione. La chiesa di Santa Maria di Caravaggio in Milano, realizzata su progetto dell'architetto Cecilio Arpesani, è una costruzione in stile lombardo-romanico a croce romana divisa in tre navate; le laterali chiuse da volte in cotto, la principale coperta da un soffitto in legno dipinto, con travi a vista decorate. Fanno da sostegno colonne con capitelli corinzi. Al culmine della navata centrale, s'innalza l'Altare Maggiore sopraelevato, cui si accede grazie a due scalinate: in mezzo ad esse ve n'è una terza, che porta alla sottostante cripta, dedicata alla Beata Vergine di Caravaggio. Il campanile è di Zanchetta (1930). Un discorso a sé merita la Cripta. Posta sotto l'Altare Maggiore, racchiude la statua della Madonna di Caravaggio e della veggente, la beata Giannetta. Queste immagini, qui riprodotte in un'antica fotografia in bianco e nero, sono ancora le originali, scampate all'incendio della prima chiesetta in legno.*



*La visita alla cripta dedicata alla Madonna di Caravaggio non può concludersi senza porre attenzione alla scritta posta a ricordare quanto il cardinal Ildelfonso Schuster abbia amato questo santuario ed avesse desiderato porre lui stesso la corona sul capo della statua raffigurante la Vergine: non fu esaudito, perché morì poco prima che i lavori di abbellimento fossero terminati. Nel maggio del 1955, sarà il suo successore, l'Arcivescovo Montini, a porre questo sigillo all'opera compiuta, così com'è ricordato da una scritta posta lungo il basamento del gruppo di statue. Per meglio scoprire l'architettura della chiesa conviene vederla anche dall'ingresso civico in via Brioschi.*

Percorsa la via Borromini a destra in via Ludovico Lazzaro Zamenhof fino in via Balilla. Davanti a noi si estende il parco del **Baravalle**.

**Superficie:** 38.400 m<sup>2</sup>

**Anno di realizzazione:** anni '70

**Progettisti:** Ufficio Tecnico Comune di Milano

**Storia e Architettura:** L'area su cui sorge il parco è stata oggetto di numerose trasformazioni nel corso dei secoli. Fino al 1895 fu sede del Cimitero Gentilino, per divenire zona di villaggi popolari, tra cui il Baravalle, dopo la Prima Guerra Mondiale. Su progetto dell'Arch. Franco Maescotti nel secondo dopoguerra fu edificato un nuovo quartiere popolare successivamente abbattuto e abbandonato. Il Parco Baravalle fu realizzato nel corso degli anni '60 e '70 secondo una reinterpretazione dei tracciati preesistenti con tre filari alberati di querce rosse e con l'inserimento di diverse funzioni sociali, quali la scuola materna di via Giambologna e il Centro civico di Via Tibaldi. L'area, che si presenta come una irregolare alternanza di alberi e arbusti, è interessata dal progetto di riqualificazione denominato "Sistema Baravalle", che prevede la realizzazione di nuovi percorsi sinuosi per collegare le diverse zone attrezzate con la scuola materna e il Centro civico.



**Flora:** acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), acero riccio (*Acer platanoides*), acero campestre (*Acer campestre*), acero argentato (*Acer saccharinum*), bagolaro (*Celtis australis*), caco (*Diospyros kaki*), ciliegi da fiore (*Prunus cerasifera* 'Pissardii', *Prunus serrulata* 'Kanzan'), fico comune (*Ficus carica*), gelso bianco (*Morus alba*), ippocastano (*Aesculus hippocastanum*), noce nero (*Juglans nigra*), liquidambar (*Liquidambar styraciflua*), olmo (*Ulmus* spp), platano (*Platanus hybrida*), quercia rossa (*Quercus rubra*), tiglio (*Tilia hybrida*)



Proseguendo all'interno del parco si arriva alla via Tabacchi all'altezza di via Baravalle, percorriamola fino in piazza Tito Lucrezio Caro. In questa piazzetta, deturpata dal parcheggio selvaggio delle automobili, risiedono la storica ITIS Feltrinelli ed il tempio della fotografia "Forma". Tra le due istituzioni, incastonata in un condominio la chiesa di San Rocco, riconoscibile dal mattone rosso, con a fianco l'oratorio del Gentilino.

### **I.T.I.S. Feltrinelli**

*Agli inizi del XX secolo comincia a svilupparsi l'industria italiana, ma la sua crescita è frenata dalla mancanza di tecnici meccanici che devono essere importati da altri paesi europei. All'indomani della Grande Esposizione Universale di Milano, questa situazione spinge un gruppo di ingegneri del Politecnico di Milano (Arpesani, Saldini, Donzelli) ad agire per la creazione di una scuola di formazione tecnica.*



**1908** Per iniziativa dell'ing. Camillo Arpesani, sorge la Scuola Industriale Milanese, ospitata in locali di fortuna, dove si inizia un corso preparatorio.

*Il Comune di Milano assegna alla Scuola una baracca di legno in fondo a via S. Gregorio, dietro la Stazione Centrale ("la Scuola de legn" la scuola di legno).*

*Si diplomano i primi 18 allievi col titolo di Tecnico Meccanico. Muore l'industriale Giacomo Feltrinelli e gli eredi, per onorarne la memoria, elargiscono una forte somma per la costruzione della Scuola Industriale che da allora si chiamerà "Istituto Industriale Milanese Giacomo Feltrinelli".*

**1914** Sull'area di via Gentilino sorge il primo edificio dell'Istituto. Caratteristica dell'istruzione tecnica prevista da Arpesani è l'abbinamento dello studio teorico con la pratica di lavoro nelle fabbriche.

**1915** L'istituto ha un importante ruolo durante la prima guerra mondiale poiché viene dichiarato stabilimento ausiliario dal Comitato di Mobilitazione Industriale per la Lombardia.

*Fino al termine del 1918 vengono addestrati 3.000 tornitori militari e 3.000 motoristi d'aviazione. Finita la guerra, tutte le industrie devono ritrasformare gli impianti per riprendere la normale attività. Il momento è critico per tutti, ed anche per l'Istituto, che con il sostegno di industriali, enti locali e soprattutto di Carlo Feltrinelli, riesce ad ampliarsi e ad aggiornare gli impianti.*

**1937** Il Feltrinelli viene trasformato in Istituto Tecnico Statale e l'ing. Mario Stella viene nominato Preside. Appassionato educatore e tecnico di valore, il nuovo Preside sa far rivivere e prosperare l'Istituto che ha ormai trent'anni di vita. La popolazione scolastica infatti aumenta a forte ritmo e i diplomati che ne escono, meccanici ed elettrotecnici, sono ben preparati ed ambiti dalle industrie.

*Nel febbraio e nell'agosto 1943 i bombardamenti aerei alleati distruggono gran parte del Feltrinelli; le lezioni proseguono a fatica nei fabbricati rimasti in piedi e in locali del Comune di Milano. Viene istituita la specializzazione di Costruzioni aeronautiche.*

**1950** Il Ministro della Pubblica Istruzione celebra la fine dei lavori di ricostruzione. Continua l'originale impostazione della istruzione tecnica che prevede da parte degli allievi la costruzione di macchine utensili e motori elettrici che vengono poi venduti sul mercato.





**1957** Viene nominato preside Filippo Isnardi: sotto la sua direzione viene completata la costruzione dei nuovi padiglioni per officine e laboratori.

Si celebra il cinquantenario del Feltrinelli. Il Preside Isnardi ne continua la trasformazione, dotandolo delle più moderne attrezzature. Viene istituita la specializzazione di Termotecnica.

Si diplomano i primi Periti Elettronici e viene istituita la specializzazione di Fisica Nucleare che si trasformerà successivamente in Tecnico Ambientale.

**1968** Viene istituita la specializzazione di Informatica: l'Istituto si attrezza con i migliori computer disponibili.

Incomincia la storia recente: con i PC, le telecomunicazioni, la tutela dell'ambiente

**2000-2008** periodo della nuova ristrutturazione

### **Fondazione FORMA per la Fotografia**

Spazio dinamico e polifunzionale che intende proporsi come nuova "casa della fotografia", FORMA, accanto al ricco programma espositivo, investe moltissime risorse nell'organizzazione di numerose attività correlate al linguaggio visivo: esperienze didattiche e formative, incontri con artisti e fotografi, workshop professionali, spazi d'incontro critico e lettura portfolio, presentazione di libri, dibattiti, proiezioni, servizi di expertise rivolti ai collezionisti, vendita di stampe fotografiche da collezione. Ricavato all'interno dello storico deposito dell'ATM, questo complesso architettonico si segnala all'esterno per la presenza di un grande atrio vetrato che vuole costituire una "lanterna" accesa sulla città, l'avvio del percorso attraverso il quale accedere, in modo indipendente, alle sale espositive, alla sala riunioni del piano soprastante, alla terrazza che si affaccia sulla piazza alberata, alla print room.

#### **L'area espositiva**

Dei 1700 mq di superficie totale, circa 800 mq sono dedicati a quest' area. Si tratta di uno spazio di moderna concezione, attrezzato con illuminazione adeguata per layout differenziati e sottoposto a monitoraggio continuo delle condizioni ambientali.

La Sala Bianca, un'area più contenuta per mostre di particolare atmosfera, anticipa le due sale più grandi normalmente riservate ad appuntamenti di grande respiro, la Sala delle Colonne e la Sala della Vetrata. Infine, uno Spazio Laboratorio, perfetto per esporre lavori più condensati, estemporanei interventi d'autore o piccoli "gioielli".



*La sala delle Capriate*

*Al piano superiore FORMA mette a disposizione due aule didattiche riservate agli incontri e ai seminari della nostra scuola di fotografia.*

*La Sala delle Capriate viene sovente utilizzata per conferenze, incontri con artisti e fotografi, presentazioni e dibattiti. Sotto le sue magnifiche travi a vista, questa sala ospita fino a 100 persone. Questa struttura architettonica rende quindi possibile organizzare diverse iniziative e ospitare più eventi simultaneamente.*

*Le aule didattiche*

*Sempre al secondo piano FORMA dispone di due aule didattiche che sono spesso luogo di tavole rotonde, incontri formativi e laboratori didattici per grandi e bambini*

Imbocchiamo la via Pietro Custodi, sull'angolo un glicine centenario ombreggia il bersò di un bar. Questa è ancora una via che odora di antico, a metà la rimessa tranviaria. Riporto uno stralcio dell'articolo pubblicato sul Corriere della Sera del 23/02/2008 di Tesorio Giuseppe.

**Via Pietro Custodi**

*“Sul finire dell' 800 era ancora una strada di campagna, tagliava gli orti e si fermava al Gentilino, lontana dal cuore agiato della città. Di nobile famiglia, invece, era Pietro Custodi, a cui la via è dedicata, storico e consigliere di Stato a Milano, nell' epoca napoleonica. Una via sonnacchiosa, tra la Bocconi e i Navigli, con gli ultimi artigiani e i nuovi artisti. Gli orti e i campi sono spariti quando la Società Anonima Omnibus decise di costruire qui la sua rimessa: più di cento tram a cavallo, mica robeta. Poi arrivò il futuro, nel 1933, con il deposito dell' Atm, vitale ancora oggi nello stesso grigio edificio. I tram entrano da via Giovenale, sostano sotto la copertura a botte, in ferro e vetro, ed escono in via Custodi, per poi perdersi nella città. In alto, la scritta con i tipici caratteri anni Trenta; in basso, una nicchia con la statua della Madonna, fiorellini azzurri e un marmo per i martiri di via Ribaldi.”*



Ed ecco siamo nuovamente in Piazza XXIV Maggio, la nostra Porta Ticinese o Porta Marengo. Alla prossima.